## Midterm, i risultati delle elezioni Usa 2026. Tsunami democratico. L'America boccia Trump, lui: «Con il mio nome avremmo vinto. Accetto il risultato». Obama: «Rimbocchiamoci le maniche» di Viviana Mazza, corrispondente da New York; Monica Ricci Sargentini, inviata; Marco Bruna, Chiara Severgnini

**L'America boccia Trump alle elezioni di midterm: ecco tutti i risultati in diretta. I Democratici conquistano sia la Camera sia il Senato (Fonte: https://www.corriere.it/ 4 novembre 2026)**




Abdul El-Sayed (Epa)

- *Martedì 3 novembre, gli americani sono stati chiamati alle urne per le **elezioni di midterm**. In palio c'erano tutti i 435 seggi della Camera e 35 al Senato.*
- *Si votava anche per eleggere i **governatori** di 39 fra Stati e territori, per i procuratori generali, per 164 referendum (tra cui la Wealth Tax della California) e per migliaia di cariche locali e statali: in totale sono 5.270 contese elettorali.*
- *Per i risultati definitivi ci vorranno giorni, ma quelli preliminari mostrano, per ora, un'affermazione netta dei democratici, sia alla Camera sia al Senato. Eletti anche numerosi governatori democratici in Stati storicamente repubblicani, come il Texas. Qui tutti i dati, aggiornati in tempo reale.*

**Trump ha perso: e ora? Cosa vuol dire che è un'«anatra zoppa», il «piano di emergenza» per i prossimi 2 anni (e che cosa rischia davvero)**

(*Massimo Gaggi*) Anatra zoppa ma combattiva, con in testa il cappellino di «Mr Veto». **Donald Trump** lo aveva annunciato alla vigilia del voto: **«Se perdo il Congresso, metterò il veto alle leggi**

**dei democratici»**. Sembrava una battuta scaramantica e invece l'«onda blu» che lo ha travolto lo costringe a tirare fuori dal cassetto **il piano di emergenza** al quale ricorrere in caso di sconfitta che fin da aprile era stato preparato dai suoi collaboratori più lucidi, soprattutto il responsabile del Bilancio, Russell Vought: **un programma di governo per i due anni che gli rimangono alla Casa Bianca limitato a quello che il presidente può fare prescindendo dal Congresso**: altri **dazi** (soprattutto su terre rare e turbine eoliche), **politica estera**, interventi su industrie e commercio e sulle agenzie federali, a partire da quelle che gestiscono i flussi migratori **(prevista una nuova stretta sui visti di lavoro e di studio)**.

Ma rimane **il macigno dei finanziamenti necessari per mandare avanti il governo**, visto che la Costituzione riconosce al Congresso il cosiddetto «potere della borsa». Per questo il leader che escludeva diventare una *lame duck* già corre zoppicando per cercare di far approvare dal Congresso attuale, ancora a maggioranza repubblicana, un'imponente legge di finanziamento soprattutto per l'apparato militare prima dell'insediamento, il 3 gennaio, del nuovo Parlamento controllato dalla sinistra.
Poi comincerà la guerra di trincea: le leggi che i democratici riusciranno a votare per **cancellare ordini esecutivi presidenziali** (come quelli che hanno eliminato ogni controllo sui giganti dell'intelligenza artificiale) o per **introdurre misure sociali di estensione del welfare**, verranno bloccate dal **veto presidenziale.** Insuperabile perché per rimuoverlo serve il voto dei due terzi di Camera e Senato.
Insomma, Trump azzoppato e in trincea, ma fuori i democratici scopriranno di avere pochi margini per legiferare. Uno stallo e un ulteriore indebolimento delle istituzioni democratiche destinato a durare fino alle **presidenziali 2028**. Con la possibilità di qualche compromesso in situazioni estreme. Quando ha annunciato raffiche di veti, Trump ha anche detto che poi, alla fine, magari qualche compromesso si farà. I democratici possono giocare sui cordoni della borsa per mettere il governo alle corde, ma solo fino a un certo punto: **Trump, che non deve più essere rieletto, non ha paura di arrivare di nuovo a uno shutdown delle attività amministrative**. E nei mesi scorsi il futuro speaker della camera Hakeem Jeffries ha incontrato riservatamente Jared Kushner, genero e negoziatore di Trump, per verificare se ci siano, anche in un clima da muro contro muro, aree nelle quali i due fronti possono trovare un'intesa. Due aree possibili: politiche per la casa e riforma della giustizia criminale.

**In Idaho gli elettori bocciano il referendum per revocare il divieto di aborto**
Il divieto all'aborto resta in vigore in Idaho, uno degli Stati più conservatori d'America. Gli elettori hanno infatti respinto il quesito referendario per abrogare il divieto di aborto in vigore, che rende un reato l'interruzione di gravidanza per medici e operatori sanitari.
In questo stesso Stato gli elettori hanno rieletto a governatore il repubblicano Brad Little, in corsa per un terzo mandato.

**Kamala Harris festeggia la vittoria dem con un «Alleluia»**

«Alleluia». Kamala Harris ha affidato a una brevissima clip pubblicata su X la sua reazione alla larga vittoria dei democratici sui repubblicani nelle elezioni di metà mandato. L'ex candidata democratica, sconfitta alle presidenziali del 2024, ha condiviso un vecchio video in cui pronuncia la sola esclamazione.

**La dichiarazione della Cina**

La Cina ha dichiarato di essere «disposta a continuare a collaborare» con gli Stati Uniti, in seguito alle elezioni di metà mandato che hanno visto i Repubblicani del presidente Donald Trump perdere il controllo di entrambe le camere del Congresso. Lo ha affermato la portavoce del Ministero degli Esteri, Mao Ning, durante un briefing. «Le elezioni di metà mandato sono una questione interna agli Stati Uniti» ha detto.

**Musk ironico**

«A quanto pare i miei laser spaziali per interferire con le elezioni questa volta non hanno funzionato». Lo ha scritto su X Elon Musk. «I data center spaziali sembrano davvero allettanti in questo momento», aveva scritto in un altro post pubblicato un minuto prima.

**E adesso che succede? Gli effetti della sconfitta, per Trump**

(*Alessandro Trocino, da PrimaOra*)

Il trumpismo ha esaurito la sua spinta propulsiva? Perché ha perso? Trump è un leader dalle molte risorse, ma è evidente che in questi ultimi mesi ha perso molta parte del suo fascino anche nella base Maga (Make America Great Again). Ecco perché.

**1. Le guerre**

Una parte della base è delusa perché Trump aveva promesso «mai più guerre». E invece ha avviato una disastrosa guerra in Iran e non è riuscito a concludere quella in Ucraina.

**2. Gasolio e costo della vita**

Il blocco dello stretto di Hormuz, conseguenza della guerra a Teheran, ha fatto andare alle stelle il gasolio e ha avuto effetti anche sull’inflazione. I temi economici sono sempre fondamentali nel voto degli americani e l’impoverimento della popolazione è apparso in netto contrasto con l’arricchimento smisurato del presidente e della sua cerchia familiare e politica.

**3. Palestina**

Ha pesato anche l’emergere di una sensibilità dell’elettorato a favore della Palestina e di una critica alla subalternità al governo israeliano di Benjamin Netanyahu, che lo avrebbe spinto alla guerra in Iran. Temi che si riflettono anche trasversalmente tra i candidati dei partiti. E che, forse,

fuori tempo massimo, hanno fatto dire ieri a Trump, con una svolta clamorosa, che taglierà 4 miliardi di dollari di aiuti a Israele, «perché è un Paese ricco e non ne ha bisogno». Da notare che la maggioranza dell'elettorato ebraico statunitense ha votato democratico.

**4. Data center**
Le proteste popolari contro i data center sono state importanti, anche perché il presidente si è schierato dalla parte dei grandi gruppi tech (che lo hanno finanziato) e ha sottovalutato le preoccupazioni crescenti della popolazione sull'intelligenza artificiale.

**5. Latinoamericani e afroamericani**
I latinoamericani lo avevano sostenuto nel 2024: hanno fatto mancare il loro consenso dopo i blitz dell'Ice e le campagne contro gli immigrati. Lo dimostra anche lo spostamento a sinistra di quattro contee a maggioranza ispanica al confine tra Texas e Messico. Gli afroamericani hanno votato in massa.

• **Trump indurirà il suo modo di gestire il potere o lo ammorbidirà?**
Le elezioni di midterm hanno una grande importanza simbolica ma potrebbero avere scarsi effetti reali alla Casa Bianca. Perché il presidente ha sempre coinvolto pochissimo il Congresso nelle sue scelte, governando con gli ordini esecutivi e ignorando anche leggi come il Graham Act, che chiedeva sanzioni e dazi contro la Russia. Ha anche scatenato guerre senza chiedere autorizzazione ai parlamentari e scavalcando il Congresso, dopo il War powers resolution che chiedeva la fine del conflitto in Iran. Passate le elezioni, non dovendo più cercare il consenso, è possibile che Trump si senta ancora di più le mani libere. E che diventi «mister veto», come ha detto lui stesso, pubblicando anche un cappellino con la scritta, e cioè che blocchi con il suo potere personale molti atti del Congresso.

**Cambierà la sua squadra?**
Nel 2006, dopo la sconfitta alle midterm, George W. Bush chiese e ottenne le dimissioni del suo segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld. Questa volta a dover lasciare potrebbe essere Pete Hegseth, segretario della Guerra, già nel mirino di possibili inchieste da parte dei democratici. Al suo posto potrebbero arrivare Ron DeSantis o Mike Pompeo.

**Cosa succederà ora che i democratici hanno la maggioranza alla Camera e al Senato?**
I democratici potranno formare commissioni d'inchiesta contro i rappresentanti del governo e istruire anche la pratica per un impeachment nei confronti di Trump (ne ha già subiti due). Rimozione molto difficile, però: servirebbe il via libera del Senato, con i due terzi dei voti. Conquistando la maggioranza anche al Senato, i democratici potranno fermare la nomina dei vertici federali, di giudici e funzionari. E bloccare la ratifica dei trattati internazionali.

**I democratici possono gioire?** Possono tirare un sospiro di sollievo, ma ben sapendo che per i prossimi due anni sulla tolda di comando ci sarà sempre lui, Trump, anche se con qualche briglia in più. Ora i democratici dovranno capire se puntare alla vendetta, con richieste di impeachment e indagini, o se provare a costruire un'alternativa di governo, con l'incognita di quale linea far prevalere, se quella moderata o quella dei radicali vicini ai socialisti. Ricordando quel che scrive Axios, e cioè che in questo momento i democratici «sono meno popolari dell'Agenzia delle entrate».

**Le elezioni saranno contestate?**
Trump griderà ai brogli? Prima del voto, ci sono stati diversi episodi di contestazione. Come in Alaska, dove, secondo il New York Times, il comitato della candidata democratica al Senato Mary Peltola avrebbe reclutato un candidato, Dan J. Sullivan, per sottrarre voti al senatore repubblicano in carica, il quasi omonimo Dan S. Sullivan. Un giudice ha respinto la causa preventiva dell'amministrazione. In California, l'amministrazione Trump aveva chiesto di non contare 20 mila schede elettorali, considerandole di non cittadini americani. Ma la Corte suprema ha bocciato la richiesta. Considerando che Trump agita lo spauracchio dei brogli da sempre, è molto probabile che ci saranno voti contestati, anche se l'entità della sconfitta in molti casi lo rende difficile. Ma i trumpiani Laura Loomer e Katie Miller nella notte hanno già gridato alla «frode elettorale».

**La guerra in Iran riprenderà? E che effetti ci saranno sul conflitto in Ucraina?**
Finora Trump ha bloccato le insistenti richieste di Benjamin Netanyahu di riprendere i bombardamenti contro l'Iran già dal giorno dopo il voto. Il presidente ha detto ai cronisti di non avere ancora deciso, parlando per l'ennesima volta di progressi nelle trattative. Alla vigilia del voto americano, Mojtaba Khamenei ha delegato i suoi poteri negoziali al presidente Pezeshkian e il prezzo del petrolio è sceso dell'8 per cento. Ma non è detto che Trump, scottato da una sconfitta cocente, non voglia in qualche modo rifarsi ordinando una nuova operazione Epic Fury contro Teheran. Anche se, come ha spiegato a Giuliana Ferraino Wesley Clark, già comandante della Nato: «L'Iran è il suo Vietnam».

**I democratici possono bloccare la guerra in Iran?**
In teoria, no, perché Trump sta agendo al di fuori da ogni autorizzazione. Ma c'è un'arma, che racconta Giuseppe Sarcina: «L'unico strumento nelle mani dei democratici è bloccare il finanziamento. Qualche mese fa, il Dipartimento alla Difesa ha chiesto al Parlamento di approvare un pacchetto da 98 miliardi di dollari. La Camera ha dato il via libera il 22 luglio scorso, mentre il Senato deve ancora pronunciarsi. Va ricordato che i nuovi parlamentari eletti si insedieranno il prossimo 3 gennaio. In teoria, quindi, il Senato avrebbe ancora due mesi per approvare i fondi per la guerra in Iran. Altrimenti, Trump sarebbe costretto a concordare con la leadership democratica

una fine rapida del conflitto».

**Cambierà il peso dell'ala socialista vicina a Alexandria Ocasio-Cortez all'interno dei democratici?**
E nei repubblicani? Il voto di midterm è un referendum sul presidente, ma anche l'occasione per fare il punto sulle diverse anime dei due principali partiti americani. I democratici avevano esponenti vicini ai socialisti (per intenderci, quelli del sindaco di New York Zohran Mamdani e di Alexandria Ocasio-Cortez) come Abdul El-Sayed, candidato per il Senato in Michigan, o Angie Nixon, in Florida. In Georgia c'è Jon Ossoff, moderato che pensa alla Casa Bianca. I primi risultati vedono vittorie di candidati di ogni orientamento. Quanto ai repubblicani, sicuramente si avvertiranno le prime crepe, considerato che tra due anni Trump non potrà ricandidarsi e considerando l'entità della sconfitta.

**Quanto ha pesato il voto religioso?** La destra evangelica è da sempre stata un serbatoio di voti Maga. Ma in questo turno si è fatta avanti una sinistra cristiana, che ha anche qualche rappresentante tra i democratici, come Talarico, presbiteriano e studente di seminario. I cattolici rappresentano un quinto dell'elettorato e solo un terzo approva l'operato di Trump. Quest'anno c'è stata anche la novità clamorosa di un Papa, per di più americano, che ha votato (prima volta di un pontefice) e che molto probabilmente non ha votato per i repubblicani.
**Trump a Fox News: «Congratulazioni ai dem, ma non lo vedo come un attacco alla mia persona»**




**Le parole di Obama: «Dagli americani un messaggio chiaro. E ora rimbocchiamoci le maniche»**
«Questa sera, il popolo americano ha lanciato un messaggio chiaro: vuole una politica capace di unire le persone anziché dividerle e leader che propongano soluzioni concrete alle sfide che deve affrontare».

A scriverlo su X, commentando la vittoria elettorale ottenuta dai Democratici alle midterm, è stato Barack Obama.

Secondo l'ex presidente, «questi risultati sono stati possibili solo grazie a candidati eccezionali che hanno deciso di mettersi in gioco in ogni regione del Paese, anche in quelle aree che un tempo erano considerate difficili da conquistare. Provenivano da contesti diversi e rappresentavano un ampio ventaglio di orientamenti politici, ma erano uniti da valori condivisi, dalla convinzione nell'importanza del servizio pubblico e dall'impegno a mettere al primo posto gli interessi dei cittadini dei distretti e degli Stati che rappresentano. Dobbiamo inoltre esprimere la nostra profonda gratitudine alle migliaia di funzionari elettorali e volontari di entrambi i partiti, che hanno contribuito a garantire il regolare svolgimento delle elezioni e hanno portato a termine una delle funzioni più essenziali della nostra democrazia» ha riconosciuto il leader democratico.

«Sebbene questa amministrazione abbia ancora due anni di mandato, il nostro compito ora è rimboccarci le maniche, apportare cambiamenti ovunque ne abbiamo la possibilità, impedire che vengano arrecati ulteriori danni e gettare le basi per il futuro» ha concluso Obama.